

Per soli 8" Defilippis non riesce a strappare la maglia rosa a Bobet

In 6° pagina i servizi dei nostri inviati speciali al Giro d'Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina inizia la nostra inchiesta sull'assistenza sanitaria

Il diritto alla salute

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 141

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1957

IL GOVERNO SOCIALDEMOCRATICO FRANCESE E' IN CRISI

Mollet si è dimesso battuto all'Assemblea

La Camera gli ha negato la fiducia con 250 voti contrari contro 213 favorevoli sulla richiesta di altri 100 miliardi di tasse - Coty si è riservato di accettare le dimissioni - Le ragioni della sconfitta



Guy Mollet

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 21. — Il governo Mollet è caduto? Poco prima di mezzanotte, dopo una drammatica battaglia parlamentare nel corso della quale il governo aveva impiegato tutti i mezzi per evitare la sconfitta, il presidente della Camera, il Troquier ha comunicato ai deputati in piedi sui loro banchi, i volti tesi, l'esito negativo del voto, che bocciava i progetti finanziari sui quali il governo aveva posto la fiducia e, di conseguenza, tutta la politica di Guy Mollet: 250 voti contrari, 213 favorevoli. Hanno votato contro i comunisti, i progressisti, i poujadisti e una forte alleanza di « moderati » a favore di socialisti, democristiani, i radicali dissidenti e i partiti minori. Si sono astenuti una trentina di moderati e tutti i radicali mendesisti. Sono le 23.40: secondo i termini costituzionali, il progetto relativo alle nuove imposte è respinto, ma Mollet potrebbe restare in carica non avendo il presidente del Consiglio, allontano dai suoi ministri, a capo chino, nel clamore delle sinistre che invocano un governo di unità popolare. Lascia l'emiciclo per recarsi all'Eliseo a rassegnare il mandato nelle mani del presidente della Repubblica René Coty.

IL NASO DELL'ONOREVOLE MALAGODI

Col futo infallibile di ogni buon seguace della Confindustria, l'on. Giovanni Malagodi ha dichiarato non appena annunciata la composizione del governo di Fanfani: « Esiste a mio parere un orientamento politico diverso da quello per il quale i liberali si erano già espresi ». Di conseguenza il Consiglio nazionale del P.L.I. potrà modificare la linea di opposizione al governo già decisa dalla direzione liberale.

« Possibile ». Possibilità, o sia istintivamente favorevole, sono i monarchici e i fascisti, i cui orientamenti si sono già assunti il tono ufficioso tipico di chi fa parte, in un modo o nell'altro, del governo in carica. Come potrebbe essere da meno Malagodi? L'integralismo clericale, la destra economica e la destra politica sono le tre componenti, strettamente intrecciate, del governo di Fanfani. Gli fanfaniani stanno a Pella, i Gava, i Togni, gli Andreotti, nonché la schiera variegata degli affaristi democristiani, in imponente e inconfondibile schieramento. E, in piena natura e che la destra destra parlamentare

(monarchico-fascista) e la pattuglia confindustriale di Malagodi sentano il comune richiamo della foresta. Il pronunciato voluttoso di Malagodi significa che il seggio della Confindustria, pur estromessa dalla gestione diretta degli affari di governo, sente che il governo clericale di destra vuole essere strumento, della sua antica battaglia: contro la Costituzione e l'ordinamento regionale, contro la « giurisdizione » permanente, contro ogni fastidioso monopoli, contro ogni slittamento a sinistra. Pur spaventato dall'integralismo clericale, che è il cuore del governo di Fanfani, Malagodi prepara perciò non ad opporsi ma a con-

donazione » il governo, oggi dall'esterno come prima dall'interno. Le cose vanno così chiare e precise? Un'ipotesi più di quanto Fanfani non desideri. A questo punto, non saranno questa o quella « concessione » programmatica « verbale » o « promessa » futura, non sarà il rifugio nella ordinaria amministrazione a poter nascondere la duplice qualifica — clericale e padronale — del governo di Fanfani. Quella scelta a destra, contro cui blande garanzie vennero date da Fanfani al Congresso di Trento, si realizza nei fatti. Una nota di una agenzia ufficiosa di Fanfani ha parlato, per l'altro di

« buone prospettive per la fiducia a Zoli ». Ha parlato di « favorevoli aspettative » a destra a sinistra, di probabile « atteggiamento di attesa » in tutti i settori, in occasione del voto di fiducia e, in seguito, ecc. Questa è davvero una gran illusione, ingenua o intenzionale che sia. Il governo clericale di destra si reggerà, se si reggerà, come governo clericale di destra, senza la più piccola copertura, con le conseguenze del caso, assai pesanti per la D.C. Non diciamo a sinistra, ma neppure al centro-sinistra pensiamo si troveranno alleodole suicide per gli speccichetti clericali.

L. P.

LA SINGOLARE REQUISITORIA DEL DOTT. PALMINTERI A VENEZIA

Il P. M. ignora l'istruttoria di Sepe e sostiene l'innocenza degli imputati

«Inattendibile», i testimoni a carico, certi e credibili quelli della difesa, a cominciare dal Marceau - Irato attacco alla Caglio - I complimenti dell'avv. Carnelutti



VENEZIA — Piccioni, Polito e Montagna fotografati ieri nell'aula dello « Fabbriche Nuove ».

Il « caso Montesi » non ha ancora finito di strabillare. Giunto in prossimità del suo epilogo giudiziario, l'« affare » sembra complicarsi sempre più. Lo sforzo del dr. Palminteri, tutto teso alla demolizione della istruttoria Sepe, non ha rivelato altro che questo: che l'istruttoria Sepe non è demolibile. O, per lo meno, non è demolibile senza prove contrarie. E queste prove, malgrado la foga e la irruenta passione difensiva messa in atto dal dr. Palminteri, non sono emerse finora dalla sua arringa.

L'istruttoria Sepe si basa su una serie di elementi: prima di tutto sulle contraddizioni gravissime emerse in sede di istruttoria fra le deposizioni di Piccioni, Polito e Montagna; in secondo luogo

sul lavoro di indagine svolto dal colonnello Pombo, al complesso di colpa che sembra avere in sé, fatto che le accuse della Caglio s'erano dimostrate più precise della stessa nebulosa personalità della

AL VENTISEIESIMO GIORNO LO SCIOPERO DEGLI 80.000 BRACCIANTI

Altri agrari firmano accordi locali nel Polesine ma il governo scatena «l'operazione polizia»

Solo il gruppo più retrivo degli agrari si oppone ancora alla stipulazione del contratto provinciale - Pieno successo dello sciopero in tutta la provincia - Otto donne arrestate in piazza - Lo sciopero a Pavia e nelle province pugliesi

Il diario sindacale

★ Domani per la prima volta nella storia sindacale del nostro Paese una intera categoria, i sidurgici, sciopererà per la settimana lavorativa di 3 giorni. Sono circa centomila i lavoratori interessati. L'unità delle tre Confederazioni è la premessa del successo.

★ Nella stessa giornata riprendono con maggior forza gli scioperi degli edili per il nuovo contratto: giovedì è la volta della Toscana, Emilia, Liguria, Veneto, Lombardia e Sardegna; venerdì della Puglia e della Lucania; lunedì 27 della Calabria e della Sicilia.

★ Nelle campagne nuove province seguono l'esempio del Polesine. Braccianti e salariati di Parma, Pavia, Mantova, Bari, Lecce, Taranto danno battaglia agli agrari. Accanto alle rivendicazioni dei comunisti e dei progressisti è stata la chiara e consistente, sfruttando la ventata nazionalista, sulla quale Mollet credeva di poter perennare il suo governo, hanno ottenuto i significativi successi nelle elezioni parziali di questi ultimi tempi.

★ I postelegrafonici presentano intanto al nuovo governo le rivendicazioni per le quali erano in sciopero al momento della crisi. Dalla risposta dipende la ripresa o meno dell'agitazione.

★ Da ultimo, a confermare la validità della politica sindacale aziendale, viene il successo dello sciopero alla Immerenti di Milano, per la riduzione dell'orario, dove il 95% delle maestranze si è astenuto dal lavoro.

giudici della Confida, dai familiari dell'ex presidente della Confida polesana dott. Casalichio, dai grandi agricoltori Botner di Milano e da altri della zona del Delta. Anche a Pontecchio Polesine la situazione, resa tesa dalla resistenza ad oltranza del blocco agrario, è stata bloccata dal contratto sottoscritto da due grosse aziende.

In massa i lavoratori si sono portati nelle campagne e, bandiere spiegate, hanno lavorato sodo, a tempo di primato, per salvare quanto possibile della produzione. Ormai la lotta del Polesine è diventata lotta nazionale. Tutti i lavoratori italiani dimostrano di capire l'importanza della posta in gioco con la lotta degli italiani in casa a resistere l'attacco fascista dei dirigenti della Confida.

Grave è anche il fatto che il quotidiano ufficioso della D. C. nel Veneto intenda « scuotere » il quotidiano ufficioso della D. C. nel Veneto intenda « scuotere » il quotidiano ufficioso della D. C. nel Veneto intenda « scuotere »

La lotta nel Pavese e in Lomellina

PARIA, 21. — Come nella giornata di ieri, continua nella provincia di Pavia, nella Lomellina e nell'Est Ticino, il grande sciopero dei braccianti e salariati. In tutte le località, mentre il fronte degli agrari manifesta sempre più apertamente sintomi di cedimento e la volontà di un grandissimo numero di agrari di venire a patti si fa sempre più viva, ferve l'attività delle masse dei braccianti e salariati per rafforzare e portare a forme più avanzate, la lotta stessa.

Ieri imponenti manifestazioni di lavoratori si erano avute in tutte le località e particolarmente a Mede e Sartirana. In tutti i centri questa sera si terranno assemblee, soprattutto di sala-

riati, mentre tutte le organizzazioni dello schieramento democratico, si vanno mobilitando a favore degli scioperanti. A Mede domani sera, in appoggio allo sciopero dei lavoratori dei campi, terrà un grande comizio al quale hanno aderito il PSDI, il PSI, il PCI e il locale gruppo del Consiglio comunale d. c.

Secondo notizie dell'ultima ora in numerosi comuni del Pavese sono stati stipulati accordi. I comunisti nei quali gli agricoltori hanno accettato le richieste dei lavoratori sono Zerbolo, Mezzana Bili, Sanbiagio, Pieve del Cairo, Gallivola, Albinola. In tutti i centri, infatti, si sono avuti dei risultati più che a dire l'ex dirigente della Confida pavese.

Pedro, l'uomo dell'accusa, depone a Padova e fa crollare la montatura sull'oro di Dongo

Nel Municipio c'erano esattamente i valori elencati nell'inventario - Fu deciso all'unanimità di affidarli alla Federazione del P.C.I. di Como - Niente minacce, nè oscuri avvertimenti di morte

(Dal nostro corrispondente) PADOVA, 21. — Il romanzo dell'oro di Dongo è definitivamente crollato, è stato demolito dal testimonio che da tre settimane tutti attendevano, il presidente della Corte di Assise dott. Zen, ha definito come « la più importante dell'intero processo » e che ha distrutto tutte le fantasie, le invenzioni, le illazioni a sfondo drammatico e scandalistico che questa vicenda si trascina dietro da dodici anni: è la deposizione del

conte Pier Luigi Bellini delle Stelle, di « Pedro », il comandante della 52a brigata Garibaldi. Rinnviata di giorno in giorno, attesa con spasmodico interesse come quella che doveva dire una parola definitiva, la deposizione di « Pedro », avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi, non è mancata all'aspettativa. È stata chiara, ampia, esauriente; ma non ha soddisfatto l'attesa. In tutti i centri fondamenti i fascisti, ha deluso la Parte civile; ha avuto però il merito di essere stata fedele alla verità. « Pedro » ha detto sostanzialmente: 1) che, al municipio di Dongo, c'erano, sotto il suo soldo meno, i valori descritti nell'inventario; 2) che fu pacificamente e unanimemente deciso di affidare quei valori al P.C.I. di Como; 3) che nessun strascico di minacce, di agguati, di oscuri avvertimenti di morte, ha fatto seguito a quell'affidamento.

Di media statura, capelli e baffi corvini su un volto olivastro dagli occhi a mandorla, elegante, « Pedro » è comparso dinanzi al presidente verso le ore 18. Il dott. Zen, oltre a ricordargli il giuramento già prestato, gli dice che la giustizia attende molto dalla sua testimonianza. « La più importante di tutto il processo ».

Il conte Bellini inizia il suo racconto dall'arrivo della colonna dei fascisti, fra Musso e Dongo, il mattino del 27 aprile, e della loro sosta dalle 8 alle 15 del pomeriggio. La cattura dei gerarchi, la sua personale preoccupazione che la popolazione si abbandonasse alle violenze, legittimate dal riferimento per l'uccisione di quattro partigiani, avvenuta il giorno 25 aprile, e per il

l'onello Valerio, e si sa quindi quel che accadde. Solo successivamente — dichiara « Pedro » — io vidi nella sala del municipio delle valigie, sul tavolo monete d'oro e banconote sparse in quantità. Non ricordo di aver visto un cofanetto e dei preziosi. « Neri » e « Gianna » si erano occupati della cosa, era stato preparato un inventario, che anch'io firmi, non so se la sera stessa del 28 o l'indomani. MARIO PASSI (continua in 7. pag. 5. col.)



PADOVA — Dante Gorreri (a sinistra) entra in tribunale

In 3° pag. il resoconto dell'udienza di ieri